AUDIZIONE

Confederazione Nazionale *dell'*Artigianato *e della* Piccola *e* Media Impresa

Commissioni riunite

V Commissione bilancio, tesoro e programmazione

Camera dei Deputati

5ª Programmazione economica, bilancio

Senato della Repubblica

AC 643

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025

Osservazioni CNA

2 dicembre 2022

Sommario

Premessa 1

Ambiente 5

Fisco 5

Sostegno agli investimenti 14

Accesso al credito 15

Lavoro 15

Scuola, Università e Ricerca 19

Politiche sociali e previdenza 19

Mezzogiorno 21

Autotrasporto 21

Premessa

La manovra di Bilancio per l'anno 2023 è stata impostata dal Governo con la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, che ha rivisto la precedente NADEF, confermando la tenenza positiva della crescita economica italiana nella seconda parte del 2022.

L'Esecutivo ha inteso utilizzare il miglioramento delle entrate mantenendo l'obiettivo programmatico precedentemente fissato del rapporto tra indebitamento netto e PIL al 5,6%, liberando 9,1 miliardi di euro per finanziare le misure di contrasto all'aumento dei prezzi energetici contenute nel DL Aiuti Quater, in corso di conversione in Parlamento.

Contestualmente il Governo ha previsto nel 2023 di aumentare il deficit dal 3,4 al 4,5% del PIL. A questo corrisponde un incremento di 21 miliardi di spesa, per finanziare circa due terzi della manovra contenuta nel Ddl di Bilancio 2023. Manovra che dovrebbe quindi attestarsi sopra i 30 miliardi, per un terzo finanziati da nuove entrate o minori spese inserite nella legge di Bilancio e per due terzi da ricorso a nuovo debito.

Una legge di Bilancio che sembra mantenere l'intonazione espansiva di quelle che l'hanno preceduta, per contrastare la crisi generata dalla pandemia e accelerare il percorso di recupero del PIL che già nel 2021 era aumentato di 6,5 punti e 3,9 punti al terzo trimestre 2022.

L'economia italiana, quindi è andata finora meglio del previsto tanto da far apparire eccessiva l'enfasi con cui viene rappresentata che posta alla situazione di crisi. Siamo però ben consapevoli dei pericoli che corre nei prossimi mesi. Uno scenario complesso che non appare però trovare nel Ddl di Bilancio contromisure sufficienti e di ampio respiro.

La manovra, infatti, consentirebbe, nelle previsioni del Governo, di migliorare di soli 3 decimi la crescita del PIL tendenziale del 2023 che è previsto passare da +0,3% a +0,6%.

Un risultato modesto, nonostante la disponibilità di circa 50 miliardi del PNRR destinati ad investimenti, a causa delle perduranti tensioni sui prezzi energetici, alimentati dalla guerra in Ucraina, delle materie prime e della componentistica ed al rallentamento dei consumi causato dell'inflazione e dall'aumento dei tassi di interesse.

La parte preponderante delle risorse viene dedicata al tema dei costi dell'energia sulla scia di quanto fatto con i precedenti decreti Aiuti. Vengono sostanzialmente confermate le misure del Governo Draghi con i crediti di imposta per le imprese (elevati da 30 a 35% per l'energia e da 40 a 45% per i gas) l'azzeramento degli oneri generali di sistema e la riduzione dell'IVA. Interventi necessari ma limitati al 31 di marzo 2023.

Le misure fiscali principali che interessano le imprese sono l'estensione del regime forfetario a 85 mila euro, la flat tax incrementale, la riduzione dell'imposizione sui premi di produttività, il rinvio della plastica e sugar tax. Misure destinate ad avere un impatto contenuto sulla riduzione della pressione fiscale e che, al contempo, aumentano le

divergenze di trattamento e non vanno nella direzione dell'equità impositiva e della stabilità delle politiche fiscali, poiché hanno una natura sperimentale.

Insufficiente è la riduzione dei contributi previdenziali per ridurre il cuneo fiscale sui redditi a vantaggio esclusivo dei lavoratori. No va, però, dimenticato che la sola strada per aumentare stabilmente e significativamente i salari reali è il recupero di produttività a livello del sistema e delle imprese.

Anche questa manovra, infine, non sfugge al destino di tutte le leggi di Bilancio che si appesantiscono di numerosi micro provvedimenti senza disporre una dotazione finanziaria adeguata agli intenti roboanti dei titoli.

In sintesi, è un provvedimento che tende la mano alle piccole imprese, limitando fino a marzo i maggiori costi dell'energia, alleggerendo il contenzioso fiscale e rallentando la diffusione dei pagamenti elettronici, senza però avviare gli attesi interventi strutturali per affrontare in maniera non più episodica ed emergenziale le carenze che affliggono il Paese.

Una manovra quindi ancora troppo condizionata dall'emergenza.

Le PMI vorrebbero un sostegno adeguato per installare sistemi di auto-produzione energetica (intervento utile agli imprenditori, ma anche al Paese). Vorrebbero indirizzi chiari e stabili di politica industriale (dal 4.0 ai bonus per l'edilizia), di politica fiscale e riforma del contenzioso, di politica previdenziale che incorpori equità (guardando anche agli autonomi), di politiche attive del lavoro (magari ragionando anche di coinvolgimento delle agenzie private), di progetti di connessione del Mezzogiorno (che rimane fondamentale per il destino del Paese, specie ora che ad est non possiamo più guardare) di supporto all'export (soprattutto ora che rischiamo di perdere competitività per i costi energetici), di rafforzamento del *made in Italy.*

Servono da subito misure strutturali per aumentare il potenziale di crescita dell'Italia e migliorare la produttività del sistema.

A tal fine, è indispensabile mantenere i ritmi di spesa delle risorse del PNRR che dovrebbe intervenire a sciogliere i nodi che frenano la produttività: burocrazia, infrastrutture digitali e di trasporto, servizi pubblici, istruzione, giustizia, concorrenza. e sostenere gli investimenti privati e pubblici per rendere il nostro sistema più digitale, efficiente e ecocompatibile.

Energia

La crisi energetica continua a rappresentare una delle principali preoccupazioni per le imprese, e i segnali sui mercati negli ultimi giorni sono tornati purtroppo a segnalare nuovamente prezzi in crescita.

Tra le misure che la legge di Bilancio conferma per il primo trimestre 2023, è certamente positiva la proroga del **credito di imposta per i maggiori costi di energia elettrica e gas** sostenuti dalle imprese, con una percentuale ulteriormente innalzata.

Al fine di potenziarne l'utilizzo, evidenziamo ancora la necessità di adottare un ulteriore intervento di "alleggerimento" procedurale rispetto a quanto già fatto nei mesi scorsi. Riteniamo inoltre che il credito con percentuali maggiori, oggi riservato solo alle imprese energivore/gasivore, vada allargato anche alle imprese che, pur non rientrando in tale definizione, presentano un'alta incidenza della spesa energetica sul totale dei costi aziendali.

Altrettanto positiva è la proroga della riduzione dell'IVA, mentre, per quanto riguarda l'azzeramento degli oneri generali di sistema, la norma opera un drastico ridimensionamento rispetto alle misure emergenziali fin qui adottate. Si prevede infatti la sterilizzazione degli oneri solo a favore delle utenze domestiche e produttive fino a 16,5KW, escludendo di fatto tutte quelle di potenza superiore che fino ad ora hanno invece beneficiato della misura. Si denota, quindi, un passo indietro rispetto alle modalità finora adottare: si ritorna infatti ad un ambito applicativo più ristretto, che era stato fortemente criticato già un anno fa. È, quindi, a nostro avviso, necessario ripristinare la sterilizzazione degli oneri generali nelle modalità in cui ha trovato applicazione nel corso del 2022.

La CNA ha più volte evidenziato la necessità di rendere strutturale la riforma delle bollette attraverso la fiscalizzazione di tali oneri, come di fatto avvenuto, con successive proroghe, da oltre un anno. In legge di Bilancio si trova un primo timido passo in questo senso, intervenendo sulle componenti relative al finanziamento del *decommissioning* e delle misure di compensazione territoriale.

Auspichiamo dunque che si proceda ulteriormente in tal senso, anche per step successivi, a partire dalla ulteriore fiscalizzazione delle componenti relative ai c.d. sgravi agli energivori e alla copertura dei bonus sociali, come più volte sostenuto anche dalla stessa ARERA.

Con riferimento alle misure relative alla definizione di un tetto ai ricavi derivanti dalla produzione di energia elettrica, in attuazione del Regolamento Europeo 2022/1854, si ritiene certamente più coerente, rispetto alle precedenti analoghe disposizioni adottate, l'aver ripreso il valore di cap fissato dal Regolamento, con la possibilità di prevedere, con provvedimento di ARERA, un tetto più alto per specifiche tecnologie.

Si evidenzia però, con preoccupazione, che la norma in questione pone alcune criticità:

1. escludendo dall'ambito di applicazione gli impianti coperti dall'art. 15bis del DL 4/2022, si mantiene inalterato il quadro attualmente vigente di impianti FER incentivati con Conto Energia, colpiti indistintamente dalla tassazione sugli extra-profitti a prescindere dall'effettiva destinazione per auto-produzione e rispetto ai quali la normativa nazionale dovrebbe, a nostro avviso, definire una esclusione a favore di questi ultimi;
2. in generale, il regolamento europeo – e di conseguenza la norma attuativa introdotta dalla legge di Bilancio - prevede un ambito di applicazione ancor più ampio di quanto già adottato con l'art. 15 bis del D.L. 27 gennaio 2022, n. 4, estendendolo all'energia prodotta da altre fonti (es. solare termico, geotermia, biomassa, rifiuti) e, anche in questo caso, non escludendo quegli impianti che sono stati destinati all'autoproduzione.

Si rende quindi necessario un migliore coordinamento delle norme, non solo sotto il profilo del tetto massimo di prezzo indicato – che nel caso della normativa nazionale è stato individuato a valori molto più bassi rispetto a quello definito a livello europeo – ma anche rispetto all'esigenza di salvaguardare gli investimenti in autoproduzione già realizzati dalle piccole imprese.

In materia di energia dobbiamo purtroppo ancora una volta constatare la totale assenza di interventi in grado di sostenere il potenziale delle PMI in termini di realizzazione di un ampio piano di interventi di **autoproduzione**, colmando il gap che ancora non consente alle piccole imprese di partecipare pienamente al percorso di transizione energetica. È necessario ed urgente adottare misure che supportino gli investimenti delle piccole imprese per l'installazione di impianti per l'autoproduzione da fonti rinnovabili. L'utilità del fotovoltaico è emersa chiaramente per quelle migliaia di imprese, famiglie ed enti locali che hanno investito negli anni e che, in questa fase, sono stati almeno in parte "protetti" dai rincari; rappresenta dunque una leva rapida di alleggerimento delle bollette delle imprese.

Per accelerare tali investimenti, proponiamo di introdurre agevolazioni fiscali a sostegno delle PMI, mutuando il meccanismo del credito d'imposta al 50% già previsto per l'edilizia residenziale. Ciò consentirebbe, nell'immediato, di coinvolgere circa 200mila piccole imprese nell'installazione di impianti medio-piccoli (fino a 200KW), generando nuova potenza installata pari a 8.700MW.

Ambiente

Certamente positiva è l'ulteriore sospensione di un anno dell'avvio della **plastic tax** e della **sugar tax**, ma riteniamo con forza che sarebbe logico su questi due tributi - fin da subito ritenuti mal strutturati e non coerenti rispetto agli obiettivi che si pongono – intervenire con una definitiva abrogazione.

Con riferimento al rifinanziamento del credito di imposta per l'acquisto di materiali riciclati, come già evidenziato nel momento in cui la disposizione era stata istituita, non si comprende la ratio di limitare tale beneficio soltanto ai materiali provenienti dalla raccolta differenziata. Gli stessi vantaggi si possono ottenere favorendo il riciclaggio dei materiali derivanti dalla produzione di rifiuti speciali da parte delle imprese, con il duplice beneficio di favorire il riciclo e ridurre al contempo i costi di smaltimento di questi rifiuti a carico delle imprese.

Più in generale si denota, come purtroppo spesso avviene in occasione della definizione della legge di Bilancio (così come nel PNRR), l'assenza di qualsiasi misura dedicata a favorire la transizione ecologica delle imprese.

La guerra tuttora in corso, oltre a incidere pesantemente sul fronte dell'energia, ha ancora una volta mostrato la nostra debolezza in termini di risorse naturali e materie prime, di cui abbiamo sofferto in questi mesi, sia in termini di rincari che, nei casi più gravi, in termini di difficoltà negli approvvigionamenti.

Così come la sostenibilità energetica rappresenta una componente importante del percorso di rafforzamento del nostro sistema energetico, altrettanto l'economia circolare ed in generale modelli produttivi efficienti offrono una risposta necessaria a tali debolezze.

Riteniamo che si debba intervenire in maniera decisa con misure in grado di dare un netto orientamento alle imprese, favorendo percorsi di transizione secondo i principi dell'economia circolare.

Fisco

Le disposizioni di natura fiscale contenute nel Ddl di Bilancio 2023 appaiono frammentate, volte esclusivamente ad aggiustare o, meglio, migliorare i regimi speciali di tassazione ovvero dirette a considerare le difficoltà incontrate dai contribuenti e, in particolare, dalle imprese, nell'assolvere gli oneri fiscali in questi ultimi anni particolarmente difficili perché colpiti dalla pandemia Covid-19 e dalla più recente crisi energetica. Non intervengono invece sui problemi strutturali e centrali del sistema fiscale italiano.

Prima di entrare nel merito di alcune delle misure fiscali di particolare interesse per le PMI, si coglie pertanto l'occasione per sottolineare **la necessità di riprendere al più presto le fila di una riforma complessiva del sistema fiscale Italiano**. Una riforma che vada nella giusta direzione di un fisco orientato all'equità della tassazione, alla crescita economica, alla semplificazione del sistema tributario, nonché, non da ultima, alla riduzione dell'evasione fiscale.

Una riforma che, partendo dal lavoro di confronto, durato oltre due anni, con la Commissione VI Finanze della Camera e la Commissione 6ª Finanze e Tesoro del Senato della scorsa legislatura, vada nella giusta direzione, ovvero:

- giungere ad un sistema duale di imposizione nella tassazione dei redditi d'impresa e di lavoro autonomo che prescinda dalla forma giuridica con cui si svolge l'attività, orientato ad applicare una tassazione proporzionale sul reddito di periodo che viene lasciato in azienda o nello studio professionale e di assoggettare a tassazione IRPEF solamente i redditi rientranti nella sfera personale dell'imprenditore o del professionista;
- vedere ridotte le variazioni eccessive nelle aliquote marginali effettive dell'attuale tassazione IRPEF che portano a dei salti d'imposta di ben 11 punti percentuali, per i redditi superiori a 28.000 euro;
- ottenere l'equiparazione delle detrazioni previste per i lavoratori autonomi e per gli imprenditori in contabilità semplificata, alle detrazioni previste per il reddito di lavoro dipendente, nell'ambito del riordino delle detrazioni o deduzioni, le c.d. "tax expenditures", previsto dal disegno di legge decaduto;
- completare l'eliminazione dell'IRAP già iniziata con riferimento alle imprese individuali e i lavoratori autonomi;
- ottenere una più efficace premialità legata all'applicazione degli **ISA** (Indicatori Sintetici di Affidabilità) che avrebbe potuto condurre ad una forma di tassazione premiale sui redditi eccedenti il reddito di riferimento per l'impresa;
- ottenere una efficace semplificazione attraverso la razionalizzazione degli adempimenti fiscali nonché attraverso la trasformazione dell'addizionale regionale all'IRPEF in una sovra imposta della stessa IRPEF, come anche la facoltà data ai Comuni di trasformare anche l'addizionale all'IRPEF in una sovra imposta.

A queste misure si deve aggiungere una **riforma del sistema sanzionatorio** per le violazioni tributarie che, a differenza di quanto accade oggi, accompagni i contribuenti verso la "compliance" nell'assolvimento dell'onere tributario. Occorre arrivare ad una riforma che agevoli ancora di più i contribuenti che, per difficoltà proprie, non riescono ad assolvere al versamento dei tributi fedelmente dichiarati, di farlo evitando un incremento esorbitante dell'ammontare dovuto a causa di sanzioni, interessi e oneri

aggiuntivi che, nei fatti, rendono loro impossibile regolarizzazione della posizione fiscale. Occorre, cioè, distinguere ancora di più l'impianto sanzionatorio di coloro che compiono frodi fiscali, da coloro che, al contrario, dichiarano fedelmente le imposte dovute, ma non riescono a versare quanto dovuto.

Entrando nel merito delle singole misure proposte dal Governo nel disegno di legge, ci preme sottolineare che l'incremento della soglia di ricavi per l'accesso al **regime forfetario** a 85 mila euro (art. 12), va nella giusta direzione di ridurre la pressione fiscale per le piccole imprese. Tuttavia, ci preme anche sottolineare che il regime forfettario ha anche il grande pregio di ridurre drasticamente gli oneri amministrativi tributari sulle imprese. Da questo punto di vista appare fondamentale che prima dell'entrata in vigore del nuovo limite per l'accesso al regime, sia garantito l'accoglimento, da parte della UE, della richiesta di deroga alla Direttiva comunitaria IVA, inviata il 4 novembre 2022 dal Governo. In caso contrario, i "nuovi" forfettari (soggetti tra 65 e 85 mila euro di ricavi), sarebbero tenuti ad applicare e versare l'Imposta sul valore aggiunto eliminando, nei fatti, le importanti semplificazioni derivanti dall'accesso al regime, nonché a creare un ulteriore complicazione nel sistema fiscale nel suo complesso attraverso la nascita di un ulteriore regime di imposizione speciale ibrido, con la forfettizzazione delle imposte sui redditi e il regime ordinario per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto.

La previsione dell'uscita dal regime in corso d'anno con il superamento del limite di 100.000 euro di volume di affari, va nella direzione dell'equità del prelievo, perché evita la possibilità, attualmente presente, che possano continuare a godere del regime di vantaggio anche imprese con volumi di ricavi senza alcun limite, sebbene per un solo anno. È vero, infatti, che, attualmente, l'uscita dal regime avviene solo con riferimento all'anno successivo a quello del superamento del limite.

Al fine di migliorarlo ulteriormente, occorre consentire il pieno accesso al regime forfettario alle imprese o agli autonomi che hanno anche altra posizione lavorativa o che si trovano a percepire redditi da pensione. Attualmente, per questi soggetti l'accesso al regime è consentito solamente se il reddito di lavoro dipendente ovvero di pensione sia inferiore a 30.000 euro. Al fine di rendere il regime ancora più semplice e, allo stesso tempo, agevolare la "compliance", nonché di stimolare ulteriormente l'avvio di una attività economica, si ritiene importante eliminare questo vincolo e, allo stesso tempo, per evitare i conseguenti problemi di equità del prelievo, ridurre l'ammontare di ricavi entro cui è consentito l'accesso al regime forfetario a 30.000 euro, per chi ha redditi di lavoro dipendenti o assimilati nello stesso periodo d'imposta di ammontare superiore a 30.000 euro, ora esclusi.

Si accoglie con favore anche l'introduzione della c.d. **flat-tax" incrementale** (art. 13). Si tratta di una misura "spot" che va nella giusta direzione di ridurre l'imposizione fiscale sulle imprese o sugli autonomi che non possono beneficiare della tassazione agevolata del reddito del 15%, prevista nell'ambito del regime forfettario.

La possibilità di tassare con aliquota del 15% l'incremento del reddito che si realizza nel 2023 rispetto al più alto dei redditi registrati nel triennio precedente (anni 2020, 2021 e 2022), al netto di una franchigia del 5%, consente di premiare tutte quelle imprese che uscendo dalla crisi dovuta alla pandemia Covid-19, hanno realizzato un incremento di reddito, entro l'importo massimo di incremento agevolabile di 40.000 euro.

Si tratta, tuttavia, di una misura "spot", valida solamente per l'anno d'imposta 2023 e che, peraltro, non si presta, per come è strutturata, ad una applicazione a regime.

L'incremento di reddito rispetto al migliore dei redditi del triennio precedente, può essere determinato da economie di scala anche laddove la strategia imprenditoriale adottata non è stata efficiente ed efficace. Ossia l'agevolazione verrebbe riconosciuta anche quando l'incremento della capacità produttiva ha portato ad un incremento di reddito inferiore rispetto a quello che sarebbe stato con un'allocazione più efficiente delle risorse. Al pari, un'impresa che realizza un incremento di reddito legato all'efficienza, potrebbe non essere premiata qualora in uno degli anni del triennio precedente, ha avuto una commessa eccezionale ed irripetibile, tale da "mangiare" tutto l'incremento di reddito che, invece, è legato all'efficienza.

Ma, anche ponendo il caso, eventuale, che l'incremento di reddito realizzato nell'anno sia effettivamente dovuto all'efficienza dell'impresa, l'anno successivo, non avrebbe alcuna ulteriore agevolazione, pur rimanendo maggiormente efficiente rispetto alle stesse imprese che operano nello stesso settore con simili fattori produttivi. Infatti, il reddito di efficienza nella gestione dei fattori produttivi, se non cambiano i fattori della produzione utilizzati, resterebbe sostanzialmente lo stesso, pertanto non si avrebbe alcun ulteriore incremento.

Si coglie pertanto l'occasione per rappresentare l'esigenza di trovare, nell'ambito della riforma fiscale, l'introduzione di un meccanismo di tassazione premiale a regime capace di premiare le imprese migliori con una tassazione agevolata sulla parte di reddito realizzato ogni anno e generato dalla efficienza ed efficacia dell'azione imprenditoriale.

Questa misura di reddito è facilmente individuabile per ogni impresa attraverso gli **ISA (Indicatori Sintetici di Affidabilità**). Gli Indicatori Sintetici di Affidabilità, costruiti proprio per confrontare i parametri dell'impresa con quelli riferibili ad aziende con strutture imprenditoriali simili, già presentano la misura di reddito di riferimento per ciascuna impresa da cui calcolare l'incremento su cui applicare la tassazione agevolata.

Con il passaggio dai "modelli organizzativi" utilizzati dagli studi di settore, ai "modelli di business" per la costruzione degli "ISA", la possibilità di arrivare ad individuare un reddito di "benchmark" cui riferire i benefici risulta anche più semplice. L'agevolazione, sarebbe, pertanto, orientata al riconoscimento di una forte riduzione dell'imposizione sul reddito incrementale senza limitare, in nessun modo, l'attività di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Una volta individuato il reddito incrementale, si procede all'applicazione sullo stesso di una imposta sostitutiva ai fini delle imposte sul reddito e dell'IRAP (per le sole società di persone e di capitali; per le imprese individuali ed autonomi si ricorda che l'IRAP è stata eliminata dal 2022) pari al 15%.

Questa tassazione premiale, oltre a stimolare la "compliance", garantirebbe una forma graduale e sistemica di riduzione della pressione fiscale sulle piccole imprese che, presentando un indice di affidabilità alto, dichiarano un reddito superiore a quello che mediamente può essere attribuito all'impresa.

La previsione di **ridurre la tassazione sostitutiva IRPEF dal 10% al 5% dei premi di produttività** (art. 15), **fino a 3.000 euro annui** e per redditi fino a 80.000 euro, consentirebbe di incrementare le somme disponibili per il lavoratore dipendente incentivando contestualmente la produttività dei lavoratori.

La detassazione dei bonus erogati ai dipendenti al raggiungimento di determinati incrementi di produttività non ha però riscosso un notevole successo date le stringenti limitazioni interpretative.

Tali bonus dipendenti, infatti, possono essere detassati solo se le somme vengono erogate in esecuzione di contratti aziendali o territoriali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative, da rappresentanze sindacali aziendali o dalla rappresentanza sindacale unitaria. I contratti, inoltre, devono essere depositati insieme alla dichiarazione di conformità. Questa condizione restringe molto il raggio di azione dell'agevolazione sui premi di produttività dal momento che per le piccole e medie imprese può essere complicato attivare le procedure sindacali necessarie a causa dei costi da sostenere, troppo alti nel rapporto con i benefici che ne trarrebbero.

La misura crea senza dubbio dei benefici per i lavoratori dipendenti, ma, per potenziare la detassazione dei premi di risultato, si dovrebbe agire sull'intero impianto di regole e non solo su una riduzione dell'aliquota, che agevola unicamente chi si trova in possesso delle condizioni per ottenere i benefici.

Accogliamo con favore la volontà del Governo di riproporre, dopo oltre cinque anni, la possibilità di **assegnare beni ai soci ovvero estromettere i beni immobili nelle imprese individuali, riducendo il conseguente carico fiscale** (art. 25).

Si apprezza soprattutto perché ha la finalità di depurare il patrimonio netto delle imprese di tutti quei beni non utilizzati come beni strumentali dalle società, scontando un'imposta fissa più favorevole al contribuente, in luogo della tassazione ordinaria IRES e/o la tassazione progressiva IRPEF.

E' vero, infatti, che società che assegnano o cedono beni (sia immobili che mobili) diversi da quelli strumentali ai soci entro il 30 settembre 2023, o che si trasformano in società semplice entro la stessa data, in luogo della tassazione ordinaria, potranno pagare un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'IRAP pari all'8%; tale aliquota è aumentata al 10,5% se la società risulta di comodo in almeno due dei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al momento dell'assegnazione.

È importante anche che l'agevolazione comprenda l'imposta di registro le cui aliquote ordinariamente previste si ridurranno della metà qualora l'assegnazione o la cessione dovesse essere assoggettata a tale imposta in misura proporzionale e non fissa. Le imposte ipotecarie e catastali, invece, sconteranno la misura fissa di 200 € ciascuna. Nulla si dispone in materia di IVA, stante i vincoli comunitari, per cui si applicheranno le regole ordinarie.

Fondamentale è anche che le medesime agevolazioni, sebbene con scadenze diverse, comprendano **l'estromissione degli immobili strumentali dall'impresa individuale** posseduti alla data del 31 ottobre 2022, poste in essere dal 1° gennaio 2023 al 31 maggio 2023.

Vero è che esistono moltissime imprese individuali dirette da imprenditori che vorrebbero cessare la propria attività, ovvero, in alcuni casi, l'hanno già cessata, ma avendo degli immobili strumentali "plusvalenti", non riescono ad effettuare la cessione dell'azienda, proprio in ragione dell'esorbitante ammontare di oneri fiscali diretti ed indiretti che ne conseguirebbe.

Molto spesso, infatti, gli imprenditori non hanno dei figli, un coniuge o comunque dei parenti a cui cedere l'azienda a titolo gratuito: unico caso in cui si rende applicabile la neutralità fiscale nel trasferimento. Al contempo, esistono molti soggetti che intendono provare ad entrare nel mondo dell'imprenditoria e vorrebbero acquistare una azienda sul mercato. Azienda che, sovente, è quella per cui hanno lavorato come dipendenti o collaboratori per tanti anni.

Tuttavia, riteniamo anche che quella proposta nel Ddl di Bilancio sia una soluzione spot che non risolve il problema a livello strutturale. A tal fine, occorre rompere questo circuito vizioso a livello sistemico, creando le premesse per aumentare di molto la mobilità delle aziende.

Per fare ciò, è necessario stabilire a regime che:

- il cedente l'azienda non debba pagare alcuna imposta in occasione della cessione;
- colui che acquista l'azienda abbia la possibilità di pagare una imposta sostitutiva del 15% per aver diritto a dedurre i plusvalori latenti dell'azienda acquistata (avviamento e plusvalori latenti su beni strumentali compresi nell'azienda ceduta).

Si consentirebbe in tal modo a chi cede l'azienda di ottenere un corrispettivo dalla vendita dell'azienda, senza che si decurtato da alcun tributo dovuto e, allo stesso tempo, all'acquirente, se lo ritiene opportuno, di versare un'imposta ridotta per avere l'opportunità di dedurre i relativi costi, su un reddito assoggettato ad aliquota ordinaria.

Oltre a questa possibilità, occorre stabilire che per il cessionario dell'azienda sia riconosciuta la sostanziale esenzione dall'imposta di registro o dalle imposte ipotecarie e catastali (in caso di presenza nell'azienda di immobili o diritti reali di godimento).

Apprezziamo inoltre che sia stata riproposta, ai fini della determinazione delle plusvalenze, la **possibilità di rideterminare il valore di acquisto dei terreni** (**agricoli ed edificabili) e delle partecipazioni possedute da persone fisiche e società semplici** alla data del 1° gennaio 2023, sebbene sia stata incrementata la percentuale dell'imposta sostitutiva che passa dall'11% al 14% (art. 26)

Ribadiamo, tuttavia, la necessità di disporre tale norma a regime, al fine di dare certezze a tutti i contribuenti, nonché di ridurre la tassazione in modo strutturale sulle plusvalenze maturate sui terreni e sulle partecipazioni. È bene sottolineare che, per ciò che riguarda le partecipazioni, si tratta si redditi che sono già stati sottoposti o saranno sottoposti ad imposizione (per quanto concerne le plusvalenze latenti maturate sui beni patrimoniali afferenti l'azienda), come reddito d'impresa sottoposto ad IRES.

Al fine di contenere gli effetti dell'aumento dei prezzi e delle tariffe del settore energetico sia per le imprese che per i consumatori, valutiamo positivamente l'istituzione di un contributo di solidarietà straordinario per l'anno 2023, sotto forma di prelievo temporaneo, a carico dei soggetti che producono, importano o vendono energia elettrica, gas naturale, gas metano e prodotti petroliferi (art. 26)

E' rilevante che sia stata disposta l'esclusione dal contributo straordinario delle piccole e microimprese che esercitano l'attività di commercio al dettaglio di carburante per autotrazione.

Riteniamo poi che le maggiori entrate provenienti dall'applicazione dell'aliquota del 50% sulla quota di reddito complessivo conseguito nel periodo d'imposta 2022, determinato ai fini IRES, che eccede per almeno il 10 per cento la media dei redditi complessivi conseguiti nei quattro periodi d'imposta precedenti, debbano essere redistribuite alle imprese che hanno subito più degli altri l'effetto degli aumenti dei costi dell'energia.

Condivise, sebbene in parte, le misure messe in campo per l'intensificazione dei controlli preventivi da parte dell'Agenzia delle Entrate per contrastare il fenomeno delle partite IVA inattive o che evidenziano alti rischi di evasione (art. 36).

Il potere dell'Agenzia delle Entrate di convocare, in presenza del riscontro di particolari profili di rischio, il contribuente presso i propri uffici per chiedere ulteriore documentazione e, in caso di esito negativo ai controlli o di mancata presentazione presso l'ufficio, di chiudere la partita IVA del contribuente in questione, può fornire un contributo rilevante per il contrasto all'evasione.

Non si può non sottolineare che si tratta di un potere molto importante che riteniamo debba essere limitato a fattispecie nelle quali il rischio che la partita IVA possa determinare o contribuire a determinare l'evasione di altri sia pressoché indubitabile.

Riteniamo in linea con la medesima misura, la previsione di una fideiussione, di tre anni di importo non inferiore a 50.000 euro, in caso di richiesta di una nuova partita IVA a seguito dell'emanazione di un provvedimento di cessazione della partita IVA.

Stesso dicasi per l'ultimo tassello della misura che prevede l'irrogazione di una sanzione amministrativa, stabilita nell'ammontare di 3.000 euro, al destinatario del provvedimento di chiusura della partita IVA.

Non risulta, invece, condivisibile la previsione della responsabilità solidale, per dolo o colpa grave, a carico dell'intermediario che ha trasmesso la dichiarazione di inizio attività per conto del contribuente, destinatario del predetto provvedimento di cessazione.

Tale novità normativa determinerebbe un ingiustificato aggravio di responsabilità a carico dell'intermediario che non possiede tutti gli strumenti a disposizione dell'Agenzia delle Entrate per verificare l'affidabilità del soggetto che richiede l'attribuzione della partita IVA.

Riteniamo che i poteri di controllo debbano essere esercitati dalle Autorità competenti senza attribuzioni di colpa a soggetti tenuti a svolgere il proprio lavoro di intermediazione con l'Amministrazione finanziaria.

Nel Capo III "Misure di sostegno in favore del contribuente" della legge di Bilancio 2023 sono disciplinate una serie di misure volte a fornire supporto alle imprese e ai contribuenti in generale, attraverso alcune **soluzioni che possono concretamente agevolare la definizione** dei rapporti tra i contribuenti e l'Amministrazione finanziaria.

La previsione di tali misure rappresenta una **tregua fiscale** a sostegno della liquidità delle imprese e cittadini che a nostro avviso trova giustificazione solamente nell'attuale contesto di uscita dalla crisi pandemica Covid-19, dalla crisi energetica e dalle tensioni inflazionistiche del Paese.

Proprio a tal fine, le misure messe a punto provvedono, in linea generale, a consentire il versamento di debiti tributari non versati, a ridurre gli oneri a carico dei contribuenti e ad estendere l'ampiezza dei piani di rateazione fino ad un massimo di 5 anni per importi superiori a 1.000 euro, assolvendo tutta l'imposta dovuta senza sanzioni e senza interessi.

Se pur accolte con favore tali misure, dato il periodo di grave crisi di liquidità del Paese, è necessario sottolineare che c'è, a nostro avviso, l'esigenza per cui creare le basi di un nuovo sistema sanzionatorio. Occorre arrivare ad una riforma che agevoli ancora di più i contribuenti che, per difficoltà proprie, non riescono ad assolvere al versamento dei tributi, di farlo evitando un incremento esorbitante dell'ammontare dovuto a causa di sanzioni, interessi e oneri aggiuntivi che, nei fatti, rende loro impossibile regolarizzare la posizione fiscale.

Per quanto concerne le misure riguardanti il **c.d. bonus 110%** e la correlata possibilità di trasformare la detrazione fiscale per lavori edili in un contributo fruibile come sconto in fattura ovvero in crediti d'imposta cedibile, riteniamo sia importantissimo intervenire nella legge di Bilancio per correggere ed integrare le disposizioni introdotte con il decreto legge 18 novembre 2022, n. 176, c.d. decreto Aiuti quater.

Riteniamo, inoltre, sia importante tenere in considerazione **la necessità di disporre la proroga di alcune disposizioni di deroga alla disciplina generale di determinazione del reddito d'impresa** ovvero della disciplina societaria, in considerazione del permanere delle condizioni di crisi economica che le hanno ispirate.

Sosteniamo che, per il permanere delle difficoltà economiche connesse agli incrementi nei costi delle materie prime e delle forniture energetiche, con riferimento alle società di capitali sia necessario sospendere, anche nei bilanci relativi agli anni 2022 e 2023, l'obbligo da parte dell'assemblea dei soci in caso perdite d'esercizio che riducono il capitale di oltre un terzo, di ridurre il capitale sociale, così come la causa di scioglimento della società per riduzione o perdita del capitale sociale, qualora scenda sotto i limiti imposti dal codice civile. La norma è già stata applicata nelle leggi di Bilancio 2020 e 2021.

Per gli stessi motivi, pensiamo sia necessario estendere il periodo temporale di applicazione delle disposizioni che danno la possibilità di sospendere l'obbligo dell'ammortamento annuo del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali. La misura avrebbe il pregio di evitare la formazione di ingenti ed ulteriori perdite fiscali alle imprese, soggette a vincoli per il loro utilizzo negli anni in cui l'impresa riuscirà nuovamente a produrre utili. Anche in questo caso si tratta di prorogare una misura già prevista negli anni dal 2020 al 2022.

Sostegno agli investimenti

È necessario dare continuità agli incentivi per investimenti e innovazione, proprio in ragione delle difficoltà contingenti, non può essere questo il momento di allentare gli strumenti a sostegno delle imprese.

Il cosiddetto pacchetto **Impresa 4.0** ha dimostrato di essere in grado di supportare processi di investimento e percorsi di crescita delle imprese, e le modifiche apportate al Piano con l'ultima legge di Bilancio hanno delineato correttamente una proiezione temporale conferito linearità e coerenza agli interventi, in linea con le esigenze di programmazione delle imprese, ma mancano dal 1° gennaio 2023 il cosiddetto superammortamento "generalista" e il credito d'imposta Formazione 4.0, mentre è stata prevista una progressiva diminuzione delle aliquote per tutte le altre misure, che rappresenterebbe un freno significativo per le imprese che hanno esigenze di riqualificazione innovativa.

Serve, a nostro avviso, un potenziamento delle aliquote agevolative, e uno sforzo ulteriore per sostenere le misure più trasversali, quali l'ex superammortamento, così come occorre garantire continuità ad un'altra misura più trasversale, come la **Nuova Sabatini**, funzionale ad un coinvolgimento a più ampio spettro del nostro sistema produttivo.

Ravvisiamo, inoltre, l'opportunità di rifinanziare la misura **Voucher per consulenza in innovazione**, un intervento che, in coerenza con il Piano nazionale "Impresa 4.0", sostiene i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle PMI e delle reti di impresa di tutto il territorio nazionale attraverso l'introduzione in azienda di figure manageriali in grado di implementare le tecnologie abilitanti previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, nonché di ammodernare gli assetti gestionali e organizzativi dell'impresa, compreso l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali.

In merito all'intensità delle misure stesse, vorremmo venisse perseguita la differenziazione tra micro, piccola e media impresa, volta a potenziare maggiormente l'aiuto alle imprese di più piccole dimensioni, per le quali più forte deve essere lo stimolo ad intraprendere progetti di sviluppo, se si intende favorirne la crescita.

Segnaliamo altresì l'esigenza di una riforma degli incentivi alle imprese, il sistema delle agevolazioni, dai contributi a fondo perduto ai bonus di diversa natura, è un labirinto: difficile conoscere cosa si nasconde, qual è la strada da seguire, come si arriva all'uscita.

Le innumerevoli possibilità per le aziende si traducono in un volume di agevolazioni ancora troppo basso: barriere comunicative e difficoltà di gestione sono due dei principali ostacoli su cui sarà necessario intervenire.

Accesso al credito

Le dinamiche del credito negli ultimi 2 anni e mezzo sono state influenzate dalle misure straordinarie messe in campo per attenuare gli effetti della pandemia e da ultimo per mitigare gli effetti della guerra.

Negli ultimi mesi si sta riproponendo però la stessa dinamica già evidente prima della pandemia, ovvero maggiore difficoltà di accesso al credito per le imprese di minori dimensioni, che sappiamo peraltro essere l'ossatura del nostro tessuto economico.

Questo aspetto va monitorato, al pari del costante innalzamento dei tassi di interesse, al fine di evitare difficoltà ulteriori per soggetti già fortemente provati da questo triennio difficilissimo.

È oltremodo difficile fare previsioni anche solo a medio termine, ma è evidente la necessità di sostenere nell'immediato le esigenze dei soggetti più colpiti dall'aumento dei costi energetici attraverso contributi diretti ed utilizzare al meglio gli spazi consentiti dalla recente proroga del Quadro degli Aiuti di Stato (Temporary Framework).

Sarebbe opportuno individuare qualche criterio selettivo per evitare di appostare in modo non efficiente le risorse disponibili, e riproporre il tema di una positiva integrazione tra gli strumenti di garanzia pubblica e privata, rinvigorendo così un'esperienza peculiare in Europa e nel mondo, quella dei Confidi.

Confidi che hanno peraltro avviato un percorso positivo impegnandosi direttamente, nell'erogazione di piccolo credito a micro e piccole imprese. Un'esperienza che andrebbe valorizzata e sostenuta, e che potrebbe affiancare l'attività svolta dalle banche, analogamente all'esperienza maturata in passato dalle piccole banche territoriali.

Al contempo, permane la necessità di mitigare le rigidità della regolamentazione bancaria, che, partendo dal presupposto di salvaguardare pur legittimamente i patrimoni delle banche, finiscono col rendere ancora più selettivo l'accesso al credito per le imprese, specie per quelle di minori dimensioni.

Lavoro

Esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti

In riferimento all'esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti, si rappresenta in primo luogo che appare positivo l'intervento generale del Governo di voler incidere sul costo del lavoro, realizzandone un abbattimento.

Fermo restando ciò, è opportuno segnalare che, a parere della CNA, il tema del costo del lavoro dovrebbe avere un ruolo prioritario nella programmazione delle politiche del lavoro e **andrebbe affrontato con misure strutturate, finalizzate a un abbattimento generalizzato del costo del lavoro** (art. 52).

Nel nostro Paese, infatti, il tema delle retribuzioni insufficienti deve essere affrontato analizzando l'ampio gap che esiste tra costo del lavoro a carico dell'impresa e retribuzione percepita dal lavoratore, al fine di comprendere i possibili interventi.

Per questo motivo, non si condivide l'impostazione adattata dalla misura in parola, che va è finalizzata al solo anno 2023 e va a beneficio esclusivo dei lavoratori. L'esonero parziale, infatti, è previsto soltanto sulla quota di contributi previdenziali a carico del lavoratore e, quindi, non realizza alcun vantaggio a favore delle imprese.

Si chiede, pertanto, di modificare la misura in esame – che può essere considerata come punto di partenza di un'azione più ampia – **prevedendo un analogo abbattimento sulla quota contributiva a carico dei datori di lavoro e, al contempo, di istituire un tavolo di lavoro con le Parti Sociali** comparativamente più rappresentative a livello nazionale per comprendere come indirizzare i futuri interventi.

Esonero contributivo per le assunzioni

La disposizione in parola prevede un esonero contributivo per le assunzioni.

Per favorirne l'inserimento stabile nel mercato del lavoro, viene previsto un esonero contributivo totale per 12 mesi a favore dei datori di lavoro che assumono i percettori di reddito di cittadinanza, con un limite massimo annuo di 6.000 euro annui. La medesima misura spetta anche in caso di trasformazione del contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Vengono altresì prorogati gli esoneri totali nei casi di assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato a favore di giovani under 36 e donne.

Anche in questo caso di tratta di misure positive, che portano a un abbattimento del costo del lavoro, ma che andrebbero inquadrati in un ragionamento più ampio sul tema del costo del lavoro, che preveda anche una razionalizzazione e una maggiore stabilizzazione dei vari incentivi.

Occorre rilevare, infatti, come frequentemente in passato i vari incentivi rivolti a specifiche categorie (es. giovani, donne, residenti in zone svantaggiate ecc.) non hanno raggiunto gli obiettivi prefissati, anche a causa delle incertezze applicative.

Il continuo cambiamento delle regole e dei criteri sottesi agli incentivi e le indicazioni di prassi – talvolta tardive e contrastanti - hanno spesso creato difficoltà e instabilità nel

mercato del lavoro, non hanno ingenerato la fiducia che è necessaria per potenziare l'occupazione e, quindi, non hanno consentito a tali incentivi di avere un'ampia diffusione. **Quello che chiediamo, pertanto, è di incanalare le risorse verso una riduzione stabile e strutturata del costo del lavoro, della quale possono beneficiare soprattutto le piccole imprese** (art. 57)

Un'attenzione specifica va riservata al tema dell'**occupazione giovanile**, che, come noto, in Italia rappresenta un vero e proprio problema sociale, visti i dati allarmanti circa il numero dei NEET, i tassi di abbandono scolastico e il disallineamento tra domanda/offerta di competenze.

È urgente, quindi, intraprendere un **percorso di politiche rivolte ai giovani,** che parta non tanto da un esonero temporaneo alle assunzioni, ma dal **potenziamento e dal rilancio del contratto di apprendistato di secondo livello per le Imprese che occupano fino a 9 addetti,** che deve essere considerato il contratto principale per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Il comparto dell'artigianato ha una lunga e consolidata storia nell'utilizzo del contratto di apprendistato, che ha un duplice vantaggio: al lavoratore consente di essere inserito in un contesto lavorativo in modo stabile sin dall'inizio del rapporto di lavoro e al datore di lavoro di dedicare una specifica attenzione alla fase formativa dell'apprendista, per la trasmissione del sapere e del saper fare.

L'attività di formazione è un'attività impegnativa per l'imprenditore, che per dedicarsi ad essa sottrae tempo ed energia alla propria attività lavorativa e per questo deve essere sostenuta dal legislatore mediante il ripristino strutturale dello sgravio totale per le imprese che occupano fino a 9 addetti per la sottoscrizione di contratti di apprendistato di secondo livello.

Disposizioni di riordino delle misure di sostegno alla povertà e all'inclusione lavorativa

Nelle more di una organica riforma delle misure di contrasto alla povertà e all'inclusione attiva, vengono introdotte delle modifiche alla misura del reddito di cittadinanza, volte a consentire una maggiore attenzione dei percettori di reddito verso la ricerca attiva di un'attività lavorativa, con contestuale obbligo posto in capo alle Regioni di trasmettere all'ANPAL gli elenchi dei percettori di reddito che non rispettano l'obbligo di frequenza.

Valutando positivamente la volontà di intraprendere una riforma organica delle misure di contrasto alla povertà - che finora non hanno dato i risultati sperati - la CNA ritiene essenziale anche **riformare il sistema delle politiche attive**, a 360 gradi, avendo come target di potenziamento non soltanto i soggetti a rischio povertà o esclusione sociale, ma

l'intero mercato del lavoro, per supportare i processi di transizione e anticipare i fabbisogni professionali e le richieste del mercato prima che queste sfocino in crisi (art. 59).

Per far ciò, si chiede sin da ora di istituire un tavolo di lavoro con le associazioni sindacali e datoriali, che dovranno avere un ruolo primario **nella governance del processo di riforma delle politiche attive.**

Le Organizzazioni di rappresentanza, infatti, conoscono i fabbisogni delle imprese e del territorio, curano – come nel caso della CNA – gli adempimenti e le comunicazioni delle aziende, sono presenti sui vari tavoli contrattuali e quindi sanno quale settore è in crisi e quale in espansione e, per ogni settore, conoscono quali sono le professionalità in fase di sviluppo. In sintesi: le parti sociali hanno un ruolo strategico per il successo delle politiche attive e per poter valutare quando la formazione è in linea con le esigenze del mercato del lavoro.

Modifiche alla disciplina delle prestazioni occasionali

Positivo appare l'intervento sulla disciplina delle prestazioni occasionali, rispetto alle quali vengono resi meno stringenti i limiti di utilizzo.

Nello specifico, il limite dei compensi per ciascun utilizzatore viene innalzato da 5.000 a 10.000 euro e viene ampliato il numero delle imprese che possono accedere a tale tipologia di prestazioni. Prima della presente disposizione di legge, infatti, era vietato il ricorso alle prestazioni occasionali per le imprese con più di cinque dipendenti, mentre l'attuale disposizione fissa il limite a 10 dipendenti, ampliando così la platea delle imprese che possono accedervi.

Si tratta di un provvedimento che va nella direzione della **buona flessibilità,** che si ritiene essenziale per tutelare i lavoratori, e, al contempo, rispondere alle necessità delle aziende, soprattutto per far fronte ai picchi dell'attività produttiva.

È importante consentire alle imprese (e non più solamente a quelle che operano in alcuni specifici settori) di poter utilizzare in modo più agevole i voucher, degli strumenti che consentono di coprire in maniera regolare prestazioni di lavoro saltuarie ed occasionali e che non potrebbero essere diversamente inquadrate nel nostro ordinamento (art. 64).

Sempre in materia di maggiore flessibilità, sarebbe opportuno anche intervenire sul **contratto a tempo determinato,** ampliando le sfere d'azione della contrattazione collettiva, sia con riferimento ai limiti di durata del contratto, sia con riferimento alle causali giustificatrici.

Scuola, Università e Ricerca

Positiva l'attenzione che viene riservata nei confronti della promozione delle "competenze stem" nelle istituzioni scolastiche, anche con riferimento all'obiettivo di favorire l'equilibrio di genere.

In materia di formazione tuttavia sarebbe opportuno prevedere ulteriori disposizioni per avviare il processo di allineamento tra domanda e offerta di lavoro.

In tal senso, sarebbe auspicabile **rendere strutturale la partecipazione delle associazioni di categoria nei processi di orientamento scolastico,** nella definizione delle linee guida dell'offerta formativa e nelle azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte alle famiglie.

Sempre in materia di formazione, sarebbe auspicabile intervenire anche sulla normativa dei Fondi interprofessionali consentendo ad essi di finanziare anche la formazione dei lavoratori autonomi e degli imprenditori.

Politiche sociali e previdenza

Gli interventi di politica sociale contenuti nel disegno di legge di Bilancio, non si limitano alla sola introduzione di "Quota 103" quale nuova misura transitoria di flessibilità in uscita, ma incidono anche su altri istituti giuridici, talvolta variandone significativamente l'impianto già esistente, (opzione donna; meccanismo di perequazione automatica delle pensioni; Reddito e pensione di cittadinanza e politiche attive connesse), e altre volte riproponendone taluni già sperimentati in passato (incentivo al trattenimento in servizio dei lavoratori, c.d. "Bonus Maroni").

Nel merito, il nuovo "trattamento di pensione anticipata flessibile" Quota 103 (art. 53) appare scarsamente attrattivo per il mondo del lavoro autonomo, come già verificato con "Quota 100" e "Quota 102", di cui la nuova misura ne ricalca l'impianto.
Dai dati ufficiali INPS, infatti, tali ultime misure sono state utilizzate in massima parte dai lavoratori dipendenti in generale, e dai dipendenti del pubblico impiego in particolare.
Anche la nuova condizionalità secondo la quale "Quota 103" potrà essere erogata a condizione che il suo valore lordo non sia superiore a cinque volte il trattamento minimo, vale a confermare ulteriormente come la misura sia pensata principalmente per la sfera del lavoro dipendente e non per quello autonomo, poiché tale condizionalità è espressamente finalizzata ad evitare eventuali carenze di organico per particolari settori professionali, tra i quali certamente non rientra il lavoro autonomo artigiano.

Il principale motivo per il quale tali misure di anticipo pensionistico non trovano apprezzabile applicazione tra i titolari di impresa artigiana, è da ricercarsi nella prevista incompatibilità tra attività lavorativa e trattamento pensionistico. Alla luce di ciò, e per ragioni di equità, sarebbe auspicabile **mutuare** per gli autonomi la misura prevista per i dipendenti che, pure in presenza dei requisiti per "Quota 103", restino in attività senza dovere assolvere all'obbligo contributivo ai fini previdenziali (c.d. "Bonus Maroni", di cui all'art. 54 del disegno di legge in commento).

Atteso quanto sopra, per altro verso appare davvero incomprensibile la perpetrata discriminazione nei confronti dei lavoratori autonomi rispetto alla possibilità di accedere sia allo scivolo pensionistico, c.d. "APE sociale", sia all'accesso anticipato per lo svolgimento di attività precoce con 41 anni di contribuzione. La disciplina attualmente in vigore, e confermata dal disegno di legge in parola (art. 55), infatti, prevede che possano accedere a tali agevolazioni pensionistiche, tra gli altri, solo i lavoratori **dipendenti** che svolgono "attività particolarmente faticose e pesanti", spesso notoriamente svolte in prima persona anche da lavoratori autonomi e titolari d'impresa. Sul tema si ribadisce pertanto la necessità di estendere la possibilità di accedere ai relativi trattamenti anche ai lavoratori autonomi.

In merito al pensionamento anticipato c.d. **"Opzione donna"** (art.56), oltre la contrarietà circa la risalente discriminazione tra il requisito anagrafico richiesto alle lavoratrici autonome (60 anni) rispetto alle dipendenti (59 anni), si esprime forte perplessità sulla volontà di applicare requisiti anagrafici più favorevoli in ragione del numero di figli avuti dall'interessata. Una siffatta impostazione ripropone quella impronta risarcitoria nei confronti della donna che mal si concilia con il diritto previdenziale di accesso alla pensione.
Anche la prevista possibilità di usufruire di "Opzione donna" solo per tre tipologie di lavoratrici ritenute particolarmente meritevoli di tutela (con familiare affetto da handicap grave; invalide civili al 74%; licenziate) appare una limitazione non condivisibile, anche alla luce del basso impatto di spesa derivante dal ricalcolo contributivo del trattamento pensionistico. Per le lavoratrici autonome peraltro, le fattispecie meritevoli di tutela sarebbero ulteriormente ridotte a due, a causa della implicita esclusione dalla platea delle "lavoratrici licenziate".

Le dinamiche inflazionistiche, in essere e attese, consentono da un lato di accogliere con estremo favore la misura di incremento delle pensioni pari o inferiori al trattamento minimo INPS per il biennio 2023-2024 (art. 58, co. 2), ma dall'altro non permettono di condividere la (ennesima) rivisitazione del meccanismo di indicizzazione delle pensioni (art. 58, co. 1). Tale sistema, infatti, tornato alla ordinaria disciplina normativa dal 1° gennaio 2022 dopo 10 anni di deroghe ed eccezioni, viene ancora una volta rivisitato al

ribasso, con riflessi negativi tanto sul principio di certezza del diritto, quanto su quello per il quale esso trova ragion d'essere.

In un'ottica di contrasto al preoccupante fenomeno della denatalità nel Paese, apprezzabili appaiono, in ultimo, le misure di sostegno alla famiglia, con particolare riferimento agli incrementi di importo dell'Assegno unico universale (art. 65) e del congedo parentale (art. 66).

Mezzogiorno

Non vi sono riferimenti ad interventi a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno, a partire dalla mancata conferma del credito d'imposta per gli investimenti.

Vero che, soprattutto in questo caso, andrebbe fatta una valutazione complessiva con gli interventi previsti nel PNRR e nei Programmi Operativi a valere sui fondi comunitari, però l'assenza di indicazioni specifiche per il Mezzogiorno potrebbe indurre a non ritenere prioritaria una azione di sostegno efficace a questa area del Paese.

In generale, i dati sul mercato del lavoro, PIL pro-capite e consumi, registrano il progressivo peggioramento del divario nord - sud, la cui conseguenza naturale è l'incremento dell'emigrazione, in particolare dei giovani.

Il rilancio del Sud deve essere vissuto come una priorità per l'intero Paese, non possiamo assistere inermi a questo processo di costante e preoccupante divaricazione tra nord e sud del Paese, una distanza che va recuperata, per il bene del Paese nel suo complesso, per creare le condizioni di una piena integrazione con il resto d'Europa.

Autotrasporto

Con riferimento all'art. 85, che contiene misure a favore dell'autotrasporto, pur apprezzando lo stanziamento di 200 milioni di euro per il 2023, riteniamo necessario **incrementare le risorse in misura significativa al fine di sostenere in modo più incisivo le imprese dell'autotrasporto**, fortemente impattate dal caro-carburante. Inoltre, il predetto l'aumento serve a far fronte alle esigenze delle imprese del trasporto persone (taxi, NCC, bus turistici) al momento escluse dall'ambito di applicazione della misura di sostegno.

Cogliamo, altresì, l'occasione dell'esame del disegno di legge di Bilancio per evidenziare l'opportunità di **rivedere gli importi stabiliti dalla legge per le indennità di trasferta** a favore dei dipendenti delle imprese di trasporto merci. Non è più rinviabile un

aggiornamento di tali importi, oramai non più rispondenti alle dinamiche inflattive che erodono il potere d'acquisto dei salari.

Da ultimo, in linea con gli intendimenti europei di razionalizzazione del numero delle imprese operanti nel settore del trasporto merci, segnaliamo la necessità di **prevedere un incentivo all'uscita del mercato per le imprese mono-veicolari senza dipendenti**. Misura che favorirebbe la strutturazione delle imprese esistenti, incentiverebbe nuove iniziative imprenditoriali e offrirebbe un equo ristoro per le imprese che già si collocano in fase di uscita dal mercato.